

Famiglia, via di Chiesa

DI ENRICO SOLMI

«La gioia dell'amore che si vive in famiglia, è anche il giubilo della Chiesa»: l'affermazione presa da *Amoris Laetitia* (AL 1,1) è il titolo della veglia che viene proposta giovedì 24 alle 20.45 in Cattedrale. Ritrovarsi insieme nella Chiesa madre perché «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri, soprattutto di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie le speranze e le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo» (GS 1), e tra i poveri e coloro che soffrono ci sono donne e uomini, genitori, i figli che, con sfaccettature molteplici, compongono la famiglia, cioè, come recita *Amoris Laetitia*, l'«unione tra un uomo e una donna, che si donano reciprocamente in un amore esclusivo e nella libera fedeltà, si appartengono fino alla morte e si aprono alla trasmissione della vita» (AL 292). Questo Vangelo del matrimonio, alla prova della vita, soffre anche i dolori della malattia, della vedovanza, del lutto e della perdita del figlio, annovera situazioni diverse e sorprendenti (AL 250-251), patisce la violenza, va in crisi, e si trova a constatare la rottura della relazione in una gamma plurima di situazioni, come descritte dalla nostra nota pastorale «Sulla misura del cuore di Cristo». La storia è sempre abitata dal Signore ed anche le storie di queste persone e comunità sono storie di salvezza e devono trovare nella Chiesa la delicata premura che riservò Gesù alla suocera di Simone quando, entrando di sabato nella sua casa, «subito le parlarono di lei». Allo scadere del sesto anno dalla pubblicazione di *Amoris Laetitia* e del terzo della citata Nota pastorale per accompagnare e camminare insieme con chi vive in famiglia fragilità, sofferenze e ferite, ritrovarsi tutti insieme in Cattedrale rappresenta gratitudine per le piste contenute in questi testi, frutto di un lungo cammino, stimola a pensare la famiglia come crocevia della vita e della pastorale della Chiesa, sollecita a promuovere la cultura dell'accoglienza e dell'integrazione, affinando la capacità di discernimento seguendo lo Spirito del Signore, che si rivela, anche, nell'ascolto sinodale di queste nostre sorelle e fratelli. Si aprono così gli occhi all'evidenza: essi sono la Chiesa ed ogni suo progetto e sua azione deve averli davanti non solo come destinatari o come membra sofferenti, ma pure come soggetti attivi con una propria diaconia, sul modello della suocera di Simone che, incontrato Gesù, «subito si mise a servire». Le porte aperte della Cattedrale sono un segno e un punto di non ritorno – da tempo fissato, ma sempre da rinnovare – e sono spalancate, sulla misura del cuore di Cristo, a tutte queste persone. Implica il rifiuto del giudizio, l'accostarsi con tenerezza in un tratto di strada, aprire percorsi per chi lo desidera o è pronto per sentirsi accolto con quella premura che nasce dal trovarsi insieme a chi ha patito situazioni simili, per riprendere fiato, rientrare nella comunità cristiana, dalla quale si era escluso o si era sentito escluso, per camminare verso una progressiva integrazione. Porte aperte che rivelino come la Grazia del Signore non abbandona mai le famiglie ferite, ma, anzi, abita ogni

stato di vita che si è raggiunto, spesso tra lacrime e sacrifici, e sostiene la crescita possibile (AL 305).

Una serata, allora, di tutte le famiglie che fanno corona a chi nella famiglia vive fragilità, sofferenze e ferite. Le porte della Cattedrale sono aperte anche verso la città e mostrano la famiglia e le sue sfaccettature a tutti, come beni indispensabili, fondamenta della stessa città, scuola di democrazia, humus essenziale, solo sul quale può fiorire uguaglianza, giustizia e pace.